Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Giuseppe Saragat

Pavia, 26 luglio 1972

Onorevole senatore,

ricordando le illuminate parole che Ella ci rivolse quando nella Sua qualità di Presidente della Repubblica inaugurò la nuova sede del Consiglio italiano del Movimento europeo, e l'incoraggiamento che rivolse in particolare ai federalisti quando in quell'occasione ebbi l'onore di esserLe presentato, mi permetto di scriverLe a proposito della iniziativa di legge popolare per l'elezione diretta dei delegati italiani al Parlamento europeo, che ha trovato, da tempo, la calda adesione del Suo partito.

Avevamo promosso questa legge proprio per affidare anche ai partiti e ai cittadini il compito di giungere all'elezione generale europea che il Consiglio dei ministri della Comunità, in dispregio dell'art. 138 del Trattato Cee, non ha mai preso seriamente in considerazione.

Però, l'esperienza della passata legislatura italiana ci ha insegnato che non basta un consenso parlamentare, anche se vasto e maggioritario, finché qualche persona illuminata non si deciderà a prendere a cuore la cosa ed a portarla avanti. Il nostro sforzo tende ora a far riflettere su questo punto di tattica.

Naturalmente bisognerebbe non perdere più tempo. Se anche la legislatura in corso non decidesse nulla, arriveremmo al 1977, in chissà quali condizioni politiche interne e internazionali, senza aver fatto nulla su un fronte così importante, quello delle elezioni e quindi della formazione di una volontà politica democratica europea. D'altra parte, di fronte alle reiterate affermazioni di Pompidou, Brandt e Heath contro l'elezione generale europea, sarebbe molto utile un'approvazione, almeno in Senato, e prima del Vertice, della proposta di legge di iniziativa popolare italiana.

Sarei molto lieto di poter avere il Suo consiglio al riguardo.

Mi permetto intanto di portare alla Sua attenzione un aspetto del problema, quello della scelta di un sistema elettorale e dell'eventuale abbinamento con altre elezioni. Il pericolo da evitare è quello di una consultazione elettorale che comporti il rischio di risultati politici diversi da quelli delle elezioni normali. La cosa sarebbe difficilmente accettabile stante il fatto che un'elezione europea unilaterale in Italia non darebbe luogo alla formazione di un potere responsa-

bile, ma disturberebbe la situazione di potere creata dalle elezioni nazionali. Proprio per scongiurare questo pericolo, in collaborazione con Russo, allora ministro dei rapporti con il Parlamento, si era giunti a questa formula: proporzionale sulla base di un collegio unico nazionale (il solo che garantisca di fatto la proporzionalità visto che si tratta di eleggere 36 persone), liste bloccate (per evitare, anche a livello dei candidati, problemi politici), abbinamento con le elezioni amministrative o politiche (per garantire una partecipazione elettorale eguale a quella delle elezioni normali).

Mi scusi se mi sono permesso di sottoporre alla Sua illuminata attenzione le riflessioni dei federalisti e voglia accogliere, onorevole senatore, l'espressione del mio più profondo ossequio

Suo devotissimo Mario Albertini